7 delitti al minuto nel 1983

ROMA — Nel 1983 in Italia — secondo dati ISTAT — compiuti 2.017.422 reati, il che significa 5.527 delitti al giorno, 460 l'ora, sette ogni minuto. Di tre quarti di questi delitti gli autori sono rimasti sconosciuti e le persone denunciate sono state 567.981, di cui 20.608 minorenni. In particolare lo scorso anno sono stati compiuti tre omicidi volontari al giorno, 3.751 furti, 92 rapine, 15 estorsioni, 58 truffe. Rispetto al 1982 c'è stato un lievissimo regresso nei delitti commessi con una differenza di 27.693 crimini. Il record dell'impunibilità spetta agli autori dei furti: su 1.369.418 reati di questo tipo, ben un milione e 319.239 sono rimasti, alla fine, senza colpevoli identificati. Questi — ed altri — dati sulla criminalità nel nostro Paese sono stati elaborati dall'ISTAT che per la prima volta ha «catalogato» anche i giudizi celebrati davanti ai tribunali militari.

Faida di Ciminà: tre morti dopo una sparatoria al bar

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Altri 3 morti in una drammatica sparatoria ieri mattina a Ciminà, il piccolo paese - nemmeno mille abitanti — dell'Aspromonte, noto alle cronache per la sanguinosa faida fra due clan opposti. I tre uccisi sono pregiudicati, sorvegliati di pubblica sicurezza per vari reati: Silvestro Reale, 34 anni, di Ciminà; Emanuele Marrari, 32 anni, nato a Brancaleone (RC) ma residente ad Orbassano (Torino) e Orazio Impagnatiello, 32 anni, di Motta S. Giovanni (RC). Stando ad una prima ricostruzione che i carabinieri hano reso noto solo nel pomeriggio di ieri, Silvestro Reale attorno a mezzogiorno era nell'unico bar del paese a giocare a carte. All'improvviso sono entrati nel locale Marrari e Impagnatiello che hanno aperto il fuoco su Reale. Questi avrebbe risposto al fuoco e all'interno del bar è rimasto ucciso Impagnatiello. Colpito a morte Marrari ha avuto la forza di uscire dal locale ma fatti 50 metri è crollato.

L'efferato sparatoria ha avuto molti testimoni ma nessun ha voluto parlare. Difficilissimo pertanto il lavoro degli inquirenti. Sul luogo della sparatoria sono state ritrovate solo le tre pistole ma sui motivi del sanguinoso scontro si brancola ancora nel buio. I carabinieri parlano genericamente di «regolamento di conti» e non escludono la pista della faida. Silvestro Reale era, fratellastro di Giuseppe Polifroni, una delle prime vittime della faida che ha insanguinato e decimato la popolazione del minuscolo paese. Finora i morti sono stati ben 37, in una vera e propria opera di decimazione che ha visto cadere uccisi finanche il parroco e il sindaco del paese e numerosi bambini.

L'etrusca Pyrgi regala un santuario e la casa delle prostitute sacre

ROMA — Nuovi tesori sono stati portati alla luce a Pyrgi, la grande area sacra etrusca, a circa 60 chilometri a nord di Roma, sull'Aurelia, nei pressi di Santa Marinella. Pyrgi è nota perché lì furono trovate, vent'anni fa, le famose lamine d'oro con una iscrizione in due lingue, etrusco e fenicio: un «pezzo» unico e di importanza incalcolabile per gli studiosi. Ora a Pyrgi è stato scoperto il santuario di Apollo dal quale il tiranno Dionigi il vecchio di Siracusa, nel 384 avanti Cristo, avrebbe fatto asportare personalmente l'altare d'argento davanti alla statua del dio. Il santuario ha rivelato ex voto del sesto e quinto secolo avanti Cristo: una ventina di statuette, busti, testine di terracotta (verniciata e no), cippetti di tipo fallico e centinaia di ceramiche in frammenti (coppe e piccole brocche). È stato anche completato lo scavo di un edificio lungo oltre 50 metri che potrebbe essere la casa delle sacerdotesse, le «schiave sacre» chiamate anche le «prostitute di Pyrgi». I ricavi della loro «attività» andavano al santuario che, per loro merito, era eccezionalmente ricco. Le scoperte sono state fatte dall'istituto di Etruscologia dell'università di Roma, diretto dal prof. Giovanni Colonna. «Gli scavi appena conclusi — ha detto lo studioso — hanno consentito un importante progresso nella conoscenza della zona sacra per cui il porto di Pyrgi era famoso nel mondo antico». Famoso e ricchissimo, tanto che il tiranno Dionigi portò via di lì beni per 1500 talenti e un talento corrispondeva a circa 60 chili d'argento. A 30 metri dal santuario già scavato è stato scoperto il nuovo santuario minore che sembra avere una base di 20 metri per 20. Un'iscrizione venuta alla luce fa presumere che la divinità adorata dagli etruschi sia stato l'infero Suri.

Mont Louis, fuga di gas da un fusto

OSTENDA — Uno dei fusti contenenti esafloruro d'uranio recuperato ieri a bordo della Mont Louis, il cargo affondato il 20 agosto scorso a pochi chilometri dalle coste belghe, è incrinato ed ha sparso quindi in mare parte del gas di cui era pieno. È il ventinovesimo contenitore ripescato, ne manca uno solo, ed è anche il primo che è stato tirato su in queste condizioni. Sull'accaduto si è precipitato a dichiarare uno scontato «tutto sotto controllo» il ministro belga Firmin Aerts. Tutto sotto controllo in questo caso significa, ed è vero, che il gas non è radioattivo. Ma come è stato scritto, non è questo il punto: il gas, a contatto con l'acqua, diventa fortemente tossico. La fuoriuscita dell'esafloruro dal fusto è dovuta dal danneggiamento di una valvola avvenuto durante le operazioni. Dopo l'affondamento del cargo francese l'assemblea di Strasburgo ha discusso del problema della scarsa sicurezza dei trasporti internazionali di materiali radioattivi.

Ortolani presto in Italia? I magistrati pronti ad ordinarne subito l'arresto

MILANO — Ortolani in Italia in dicembre? Un nuovo bluff, o piu esattamente la riproposta di un bluff vecchio di mesi, la cosa non è ancora chiara. Non sembra suscitare emozione fra i magistrati dell'inchiesta sul crac Ambrosiano. Conoscono da tempo il personaggio Umberto Ortolani, conoscono da tempo anche l'avvocato Mario Savoldi, suo difensore, e sembrano ormai arrivati alla convinzione che siano in atto una serie di manovre. Basta ricordare il tentativo di costituirsi, nientemeno, parte civile nella bancarotta per la quale Ortolani è imputato. Il sostituto procuratore Dell'Osso, interpellato, non entra nel merito dell'iniziativa. Si limita a precisare che a lui non risulta che qualcuno abbia mai dato l'assenso alla provvisoria impunità che Ortolani reclama come «teste» in un processo per diffamazione pendente davanti al tribunale penale. Le stesse cose, più o meno tre mesi fa, avevano detto i giudici istruttori Pizzi e Bricchetti, quando la «sensazionale notizia» era stata la prima volta diramata via telex a giornali e agenzie.

«Ma cosa c'entra poi la Convenzione europea?», osserva Dell'Osso scorrendo le notizie riportate dai giornali. Già, cosa c'entra? Ricordiamo i fatti. Ortolani, ritenendosi diffamato da Panorama, cita in giudizio la testata, il processo viene fissato all'11 dicembre, e Ortolani, in quanto parte lesa, viene convocato, come è la prassi. Una parte lesa ha diritto di essere sentita come teste, e Ortolani, o Savoldi per lui, scopre che c'è un art. 12 della «Convenzione di Ginevra sull'assistenza giudiziaria in materia penale», approvata a Strasburgo nel '59, che concede l'immunità a un teste per la durata di 15 giorni, anche se sia ricercato con ordine di cattura per altre pendenze. Solo che Ortolani non si trova in un paese europeo, ma in Brasile, uno Stato che ovviamente non ha aderito a nessuna convenzione europea, e che per giunta non ha nessuna convenzione bilaterale con l'Italia in materia di assistenza giudiziaria. Il bluff, appena tentato, crolla da sé.

Peccato: se la trovata stesse in piedi, Ortolani non avrebbe difficoltà a installarsi in patria per un bel po' di tempo. Sulle diffamazioni ha già mostrato una gran suscettibilità, arrivando persino, come forse si ricorderà, a fare sequestrare quattro volumi sulla P2: se si mettesse d'impegno a leggere i giornali, certo non gli mancherebbero occasioni per risentirsi.

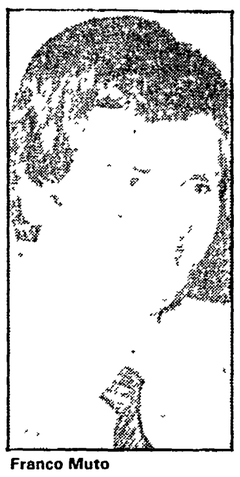
Se Umberto Ortolani verrà in Italia — dicono i magistrati — c'è da credere che si troverà rapidamente ammanettato e chiuso in un carcere sicuro.

Paola Boccardo

Calabria, giudici indiziati

Nell'inchiesta sul «boss» Muto anche il procuratore capo di Paola

Un mandato di comparizione per il sostituto Belvedere - Troppi favori alla banda mafiosa accusata del delitto Lo Sardo



Franco Muto

Giannino Lo Sardo

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Il procuratore capo della Repubblica di Paola raggiunto da un mandato di comparizione per omissione d'atti di ufficio; il sostituto Luigi Belvedere — già sospeso dal CSM dall'incarico e dallo stipendio — che deve rispondere di concussione. E poi avvocati famosi, il comandante della capitaneria di porto di Vibo Valentia, un tenente dei vigili urbani, finanche un ufficiale della finanza. Sono questi alcuni degli sviluppi che ieri si sono avuti nell'inchiesta avviata dai giudici di Bari, Maritati e Rinella, sulle attività, le connessioni, le coperture — a vari livelli e in tutti i settori — della banda mafiosa di Franco Muto, il «re del pesce» di Cetraro, accusato di essere anche il mandante dell'assassinio del compagno Giannino Lo Sardo.

I due magistrati pugliesi — che hanno in mano l'incartamento sul delitto Lo Sardo e l'attività della cosca Muto dopo la remissione degli atti da parte della Cassazione per legittima suspicione — hanno inviato, dopo i 38mandati di cattura dell'altro giorno (in galera erano finiti un primario dell'ospedale di Cetraro, l'ex presidente dell'ospedale e altri), una raffica di mandati di comparizione. Non si conosce neanche il numero esatto dei provvedimenti. C'è chi dice che siano 23 ma il numeropotrebbe essere ancora più elevato, si dice oltre 40 mandati. Tutti rimandano al 22 ottobre. Diverse le ipotesi di reato sollevate dal giudice istruttore Alberto Maritati. Per il procuratore capo di Paola, Luigi Balsano, si parla della possibilità che il magistrato avrebbe concesso a Muto di essere difeso da cinque avvocati e non da tre e del fatto che Balsano avrebbe consentito a Muto di rivolgere minacce agli avvocati di parte civile della vedova Lo Sardo nel corso di un interrogatorio. Ben più gravi gli argomenti contenuti nel mandato di comparizione del giudice Belvedere. Il chiacchierato magistrato di Paola avrebbe infatti restituito di propria iniziativa — e contro il parere del sindaco e del pretore di Cetraro — un fabbricato in area demaniale di proprietà di Angelo Zavatto, arrestato l'altro giorno per associazione mafiosa e titolare di un noto ristorante al porto di Cetraro. Belvedere, oltre a questo, deve rispondere del fatto di «aver abusato della sua funzione per usare gratuitamente servizi e prestazioni» presso l'albergo dello stesso Zavatto. In riferimento alla costruzione di Angelo Zavatto è coinvolto pure il comandante della capitaneria di porto di Vibo Valentia, Arcolao, il quale avrebbe dato il suo parere favorevole alla concessione della sanatoria. Mandato di comparizione anche per Clemente Mazzarone, uno dei più noti avvocati di Paola, difensore di Muto. Mazzarone avrebbe tentato di convincere, e poi costringere, un commerciante di Cetraro — ucciso poi in un agguato mafioso nell'82 — a ritirare la denuncia per il furto di un'auto contro due suoi clienti, Carmine Occhiuzzi e Guido Ivone, entrambi affiliati al clan di Muto.

Mandati di comparizione i due giudici pugliesi hanno inviato anche a tutti i membri del comitato di gestione dell'USL di Cetraro per interessi privati e a quelli dell'ex consiglio di amministrazione dell'ospedale. Fra questi anche a tre membri del PCI, i compagni Cortese, Gallo e Pellegrino. In questo caso pare debba trattarsi di alcune assunzioni di personale all'ospedale di Cetraro. È bene però precisare che — per quanto riguarda i compagni Cortese e Gallo — si parla di una delibera dell'USL del 7 dicembre '82 per la riammissione in servizio di tale Enzo Ivone, un pregiudicato che era stato prosciolto per insufficienza di prove nel settembre di quello stesso anno. Anzi su pressione dei rappresentanti del PCI l'USL fece richiesta di un certificato di nullaosta che il tribunale penale civile di Paola emise in data 30 novembre del 1982. Per cui non si capisce bene dove sia l'irregolarità. Per Pellegrino si parla invece di parere favorevole ad alcune assunzioni fra cui quella del primario chirurgo Morrone, arrestato tre giorni fa. Pellegrino risulta però di aver votato contro quella delibera e fra l'altro proprio in quell'epoca subì un attentato dinamitardo da ricollegare alla sua azione dentro l'ospedale. «Andando avanti con l'inchiesta molte cose si chiariranno»: è questo il senso di una dichiarazione rilasciata ieri mattina dal sostituto procuratore del capoluogo pugliese Rinella (il giudice istruttore Maritati era fuori sede). «La nostra — ha precisato Rinella — è un'inchiesta a ventaglio che al momento opportuno si restringerà. Stiamo svolgendo indagini complesse e non è affatto detto che molte persone debbano trovarsi poi imputate». Il magistrato ha precisato che sono quasi cento le persone coinvolte in questa prima fase delle indagini. «Per alcune — ha detto ancora Rinella — è stato spiccato mandato di cattura, per altre mandato di comparizione che vuole essere solo un mezzo tecnico per consentire lo sviluppo delle indagini. Il punto insomma è che ci sono persone che hanno dato il loro appoggio consapevolmente a Muto, altre sulle quali si indaga, altre che potranno essere prosciolte». C'è infine da segnalare che il processo per l'omicidio Lo Sardo comincerà a Bari il 28 novembre.

Filippo Veltri

Il PCI: «La visita del Papa è occasione di lotta alla mafia»

CATANZARO — Ieri mattina il segretario regionale calabrese del PCI, Franco Politano, è stato ricevuto a Reggio Calabria dal presidente della Conferenza episcopale calabrese, monsignor Aurelio Sorrentino, al quale ha trasmesso un messaggio di saluto dei comunisti calabresi in occasione della visita che Papa Giovanni Paolo secondo compirà in Calabria la settimana prossima, dal 5 al 7 ottobre. «La visita del Papa nella nostra terra — dice il messaggio del segretario regionale del PCI — è una occasione importante che può evidenziare ingiustizie, arretratezze, esaltare le potenzialità positive, le energie impegnate in una battaglia per costruire un futuro diverso. Di grande significato — si afferma ancora nel messaggio a monsignor Sorrentino — sono le posizioni assunte dalla chiesa calabrese contro la cultura del potere che ha consentito il rafforzamento della mafia; il monito rivolto alle classi dirigenti, l'invito alle popolazioni e alle forze sane a non rassegnarsi, a battersi per nuovi valori etici e umani. La stragrande maggioranza dei calabresi può certamente trovare la tensione morale di un grande impegno unitario contro mafia, droga, mancanza di lavoro, corruzione, degrado delle istituzioni e — si conclude il messaggio dei comunisti — per la crescita della nostra regione». Monsignor Aurelio Sorrentino ha assicurato al termine dell'incontro che il messaggio del segretario regionale del Partito comunista sarà discusso in seguito dalla conferenza episcopale calabrese. I vescovi calabresi, alcuni giorni fa, avevano inviato un messaggio al Papa nel quale si sottolineava che, nella «cultura di potere» della classe dirigente locale, «si è riorganizzata come conseguenza la mafia, fenomeno complesso ma di chiare matrici».

Al via l'appuntamento industrial-mondano

Alla Francia i ghirigori Torna al classico la moda «made in Milano»

Ritorno all'eleganza sobria per autunno e inverno - Fantasia nell'accostamento dei tessuti - Sforzo per aumentare l'export

MILANO — L'ingranaggio della moda milanese si sta mettendo in moto lentamente. Qualche appuntamento cultural-mondano come la mostra dedicata alla veterana del disegno di moda, Brunetta, la sfilata delle faraoniche pellicce di Carlo Tivioli in un teatro della città e la prossima presentazione del nuovo profumo per uomo di Gianni Versace abbinata a uno spettacolo di balletto con i migliori solisti di Maurice Béjart (2 ottobre, al Piccolo Teatro), non sono che i raffinati aperitivi di una colazione destinata a offrire molto presto le sue portate.

Il 5 ottobre si aprono alla Fiera Campionaria *Modit* (la manifestazione degli Industriali dell'Abbigliamento e della Maglieria) e *Milanovendemoda* (il corrispettivo indetto dall'EXPO CT, l'Ente Manifestazioni Commercio e Turismo), mentre *Milano Collezioni* si inaugura sempre in Fiera il 7 ottobre e per cinque giorni propone le creazioni dei maggiori stilisti italiani. Alcuni di loro preferiscono sfilare fuori della Fiera come Giorgio Armani che ormai taglia, cuce, inventa e propone solo tra le nobili mura di casa sua nella centralissima via Borgonuovo, come Cinzia Ruggeri che ha scelto le installazioni luminose/musicali di Brian Eno collocate nella chiesa sconsacrata da tempo di San Carpoforo a preziosa scenografia della sua sfilata.

Comunque sia, nei locali un po' asettici della Fiera, in mezzo agli arazzi e ai mobili di famiglia e tra i velluti rossi di qualche importante teatro cittadino, a sottoporsi all'attenzione dei compratori e degli addetti ai lavori italiani e stranieri è il *prêt-à-porter* primavera-estate 1985: una tornata di moda su cui si puntano molte speranze e si vorrebbero verificare altrettanti pronostici tinti di rosa.

La moda autunnale e invernale presentata a Milano nel marzo scorso, quella che si indossa di già, che campeggia nelle vetrine dei negozi e delle *boutiques* specializzate aveva rivelato una tendenza molto decisa. Il ritorno all'eleganza sobria della moda femminile, alla schematicità dei tagli e di converso a una grande fantasia nell'elaborazione e nell'accostamento dei tessuti. Come dire, sul piano internazionale, l'impostazione di un'immagine della moda italiana che riacchiappava al volo le caratteristiche di rigore, continuità e tradizione della vecchia sartoria italiana.

Come dire, anche, che i creatori italiani (non tutti si intende) hanno per il momento lasciato ai francesi e ai giapponesi il compito di formulare le trovate d'avanguardia, la ricerca spregiudicata, i guizzi provocatori giudicati poco confacenti allo spirito forse ancora rinascimentale delle nostre immagini di moda. Ma a dettare questo deciso ritorno al *classico* (se così lo si può chiamare) sono state soprattutto le cifre i resoconti di due annate, il 1982 e il 1983, non proprio brillanti. E insieme alle cifre, le caratteristiche da rilanciare dell'industria italiana. Prima tra tutte, quella dei tessuti che è tra le più invidiate nel mondo.

Fantasia, spirito di ricerca, aggiornamento e anche sapienza delle nostre case tessili abbinati alla ricercata perfezione del prodotto italiano: con queste carte vincenti il *prêt-à-porter* dell'inverno ha fatto il suo ingresso nel mercato cercando di colmare il calo produttivo registrato nell'83, di aumentare le vendite all'esportazione. Le previsioni di una leggera ripresa interna dei consumi dopo tre anni di flessioni e di un aumento delle esportazioni sono state in parte rispettate. Ma in attesa dei dati certi del timido rilancio italiano che arriveranno puntuali insieme all'apertura delle manifestazioni, tocca già chiedersi cosa ne sarà della moda prossima ventura. Un fatto rilevate che sicuramente è già stato preso in considerazione dagli operatori del settore, dai venditori su su fino ai creatori della moda, è che le condizioni meteorologiche attuali non consentono più a nessuno (stilisti compresi) di distinguere le stagioni come in passato.

La gente sui tram racconta che le stagioni intermedie sono destinate lentamente a scomparire di scena (*vox populi...*); l'inverno è lungo, ma può anche fare a meno del cappotto (eppure è sul cappotto che la moda femminile del momento ha puntato il tutto per tutto) e l'estate si è rattrappita e raffreddata. Corrono ai ripari persino i sarti italiani per uomo, i più virtuosi tradizionalisti, che hanno lanciato a chiusura della loro ultima manifestazione di lancio un nuovo tessuto destinato a riconciliare gli uomini con le estati birichine: la lana d'estate. E gli stilisti, cosa avranno escogitato per la donna della prossima primavera? Pochi giorni e lo scopriremo.

Marinella Guatterini

Amelia, per 3 giorni le comunità religiose si fanno attento osservatorio della tossicodipendenza

Droga, l'impegno della Chiesa «povera»

Dal nostro inviato

AMELIA (Terni) — *La Chiesa se non della teologia quanto meno della «prassi della liberazione», la Chiesa dei «nuovi poveri» e dell'emarginazione diventa per tre giorni l'osservatorio, un punto di incontro privilegiato sul tema decisivo dei nostri giorni, la droga e la condizione giovanile. E chiama al dialogo, all'analisi e alla collaborazione tutti quelli che hanno qualcosa da dire.*

Qui ad Amelia nella casa madre della «Comunità incontro» fondata da quel don Pierino Gelmini e al pari di altri sicuramente ha qualche buon merito nella battaglia alle tossicodipendenze, alcuni vescovi, centinaia di giovani che da 2-3 anni lottano con tutte le loro forze per uscire dal lungo e drammatico tunnel dell'eroina, i loro genitori, forze politiche e sociali, operatori sanitari si stanno appassionatamente confrontando per capire la posta in gioco e la nuova qualità del dramma che di giorno in giorno si sta consumando in Italia ed altrove. Ecco infatti il primo dato di questo convegno nazionale sulla «formazione umana», ed è un dato pratico: finora non si è mosso e non si è fatto nulla, salvo qualche rara eccezione per combattere il fenomeno. Non basta decidere di smettere. Occorre dare forza e continuità all'impegno, altrimenti l'atto di volontà rischia di cedere a ciò che lo stesso don Gelmini definisce «richiami della foresta», ossia la ricaduta agli stupefacenti. Inutile illudersi, contro l'eroina siamo ancora all'anno zero sia come strumenti di comprensione e di attrezzatura culturale, sia soprattutto come carta quotidiana che lo Stato deve e può giocare per farne una irrinviabile emergenza nazionale. Disperazione e disgregazione non aspettano, avanzano anzi a grandi passi. Il mercato è diventato più potente, più crudele, persino più legale

Il convegno di Amelia, che anche per il tipo di presenze non poteva non essere ecumenico, era in realtà cominciato male, anzi malissimo. Il ministro dell'Interno, Oscar Scalfaro, aveva pensato di scodellare una ricetta d'annata: i grandi fenomeni sociali negativi si spiegano, aveva detto, con lo smantellamento alla base della vecchia aggregazione familiare. Sul banco degli imputati, naturalmente, divorzio ed aborto. Il segretario liberale Zanone non era stato da meno. Non importa che Marco Pannella in agosto venne ridicolizzato a San Patrignano, non importa che questi ragazzi che siedono sotto il tendono della Comunità non siano qui per caso, l'importante per Zanone è legalizzare il mercato della droga. Addirittura su scala mondiale.

Più politici di loro erano addirittura i vescovi di Siena, di Andria, di Macerata, l'abate di San Paolo che si sono sforzati di comprendere ed analizzare le realtà delle loro città e dei loro quartieri e di fornire strumenti di salvezza e di liberazione. Il convegno è cresciuto piano piano e alla fine dopo essere passato per le raffinate analisi del solidarismo cristiano di don Giancarlo Milanesi, docente di sociologia all'Università pontificia, è approdato alla politica vera. La grande star della tre giorni di Amelia è stato infatti sicuramente il giudice di Trento, Carlo Palermo. L'organizzazione del capitale mafioso, la sua internazionalizzazione, le «interferenze» del potere politico con quello economico criminale, il grande commercio delle armi del quale anche in Italia si ignorano le autorizzazioni, i regolamenti, le tangenti, le coperture legali offerte dalla NATO: gli ex tossicodipendenti forse per la prima volta hanno capito una radice del loro dramma, una parte di verità del loro doloroso cammino. E gli applausi per Palermo si sono sprecati. «Io non sono affatto ottimista — ha affermato il magistrato di Trento, famoso appunto per la sua inchiesta su armi e droga — quando mi accorgo che due uomini di governo come Scalfaro e Zanone danno risposte politicamente così deboli. E non sono ottimista nemmeno se guardo alla società, alla sua perdita drammatica di valori, alla sua perversione. La nostra comunità è molto utile, qualcosa ha fatto e qualcosa farà. Abbiate tutti una certezza: quando uscirete di qui ssrete di nuovo soli. Ed ecco allora che occorre cambiare dentro, rivivere il gusto della moralità e di una riforma intellettuale oltreché politica». Gli ha fatto subito eco il presidente del Tribunale dei minorenni di Catania, Giovanni Scidà, quando ha denunciato che la mafia tenta già di organizzare «false istituzioni» con false prestazioni non solo per lucrare sui fondi che lo Stato verserà per il recupero dei tossicodipendenti ma anche per mantenere in vita la richiesta di droga. Ieri pomeriggio, poi, don Luigi Ciotti del Gruppo Abele di Torino, uno dei leader storici del volontariato cristiano ha detto che la Chiesa deve essere più povera, più incisiva, più credibile. «Io ho avuto la fortuna — ha aggiunto — di trovare sulla mia strada un uomo come il cardinale Michele Pellegrino che ha impugnato il Vangelo ed il pluralismo culturale come armi per la trasformazione dell'uomo. Così concepisco l'esperienza ecclesiale ed è ora che tutti gli uomini della Chiesa si rimbocchino le maniche per stare, con i fatti, davvero dalla parte dei tossicodipendenti e degli emarginati».

Allora, cosa fare, cosa proporre alla società: un'analisi certo non basta, occorre una mobilitazione grande delle coscienze, «un lavoro di lunga lena — ha detto il compagno Igino Ariemma responsabile della sezione sanità della direzione del PCI — mattone per mattone». Qualcosa comunque si muove. Esperienze di volontariato, come questa, come altre, hanno dato risultati positivi. «Sono gli enti pubblici, è l'impegno dello Stato che mancano all'appello» ha sottolineato Ariemma. «Compito del nostro partito — ha poi aggiunto il compagno Maurizio Coletti che da anni si occupa del problema delle tossicodipendenze — è quello di far vivere nella società questa emergenza. L'emergenza è una lotta dove c'è posto per tutti: dalla Chiesa ai partiti, alle forze sociali».

Mauro Montali

Erano in riformatorio i tre «scomparsi» nel lago

Dalla nostra redazione

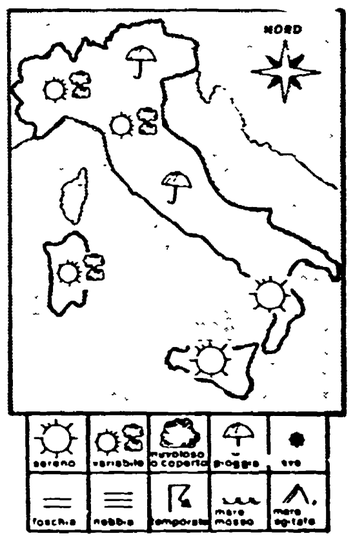
NAPOLI — Se non fosse apparsa la notizia della loro scomparsa sui giornali, Biaco Fusco, 17 anni, Carmine Palmentieri suo coetaneo, e Giovanni De Liquori, di 16 anni, rischiavano di rimanere in carcere senza che nessuno avvertisse i genitori. I novelli «abate Faria» infatti sono stati arrestati dai carabinieri della compagnia di Marcianise in provincia di Caserta, nella notte fra il 20 e il 21 scorso per un furto di motocicli. Il giorno dopo sono stati portati nel carcere minorile della provincia e sarebbe partito — questo punto però sarà chiarito da un'approfondita inchiesta ordinata già dal comando generale dell'arma dei carabinieri — il fonogramma sulla base del quale dovevano essere avvertiti i familiari. Invece nessuno ha detto niente ai genitori e così quando è arrivata una telefonata anonima che annunciava la morte dei ragazzi («sono stati uccisi e gettati nel lago Patria», aveva detto l'anonimo interlocutore) i familiari sono andati ai carabinieri di Casoria, gli stessi che avrebbero dovuto avvertirli dell'avvenuto arresto, per chiedere ricerche in fondo al lago, ricerche che si sono protratte con cinque sub, sempre dell'Arma, per ben due giorni. Oltretutto se la loro scomparsa non avesse coinciso con quella di quattro noti esponenti di un clan camorristico — ancora assenti da casa e ormai dati come vittime della lupara bianca — nessuno, forse, ci avrebbe fatto caso.

I tre ragazzi quando hanno visto che venivano dati per morti hanno telegrafato ai propri familiari comunicando che da ben otto giorni erano rinchiusi nel carcere minorile casertano. Ieri nella tarda mattinata le madri hanno riabbracciato i figli. Si è conclusa la vicenda umana di questa sparizione, mentre quella giudiziaria sembra ben lungi dall'essere conclusa.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	13	23
Verona	12	22
Trieste	16	20
Venezia	14	21
Milano	13	21
Torino	11	21
Cuneo	12	17
Genova	17	23
Bologna	13	20
Firenze	15	25
Pisa	15	24
Ancona	15	22
Perugia	13	19
Pescara	13	22
L'Aquila	11	19
Roma U.	16	20
Roma F.	17	20
Campob.	13	18
Bari	17	27
Napoli	14	26
Potenza	10	21
S.M.Leuca	19	23
Reggio C.	16	25
Messina	19	22
Palermo	20	26
Catania	13	25
Alghero	15	26
Cagliari	18	25



SITUAZIONE — L'Italia è interessata da un flusso di correnti calde ed umide di provenienza meridionale. Sul flusso di correnti umide si muove una perturbazione che dal Mediterraneo occidentale si sposta verso nord est interessando la fascia tirrenica centrale e le regioni settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e sulla fascia tirrenica compresa la Sardegna cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazione. Sulle altre regioni della penisola e sulla Sicilia condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. La nuvolosità sarà più frequente e più consistente sulla fascia dell'alto e medio Adriatico mentre le schiarite saranno più ampie sulle regioni meridionali. Temperatura generalmente in aumento.

SIRIO